

PANORAMICA MEDITERRANEA

Siamo forse alla vigilia di un precipitare della situazione nel Mediterraneo. Questo, almeno, è uno dei sensi più correnti dato all'accettazione del Governo sovietico alla prevista Conferenza dei Sostituti dei quattro Ministri degli Esteri, per iniziare a svolgere il problema delle Colonie italiane.

Non è sfuggito agli ambienti diplomatici il fattore tempo. Questa accettazione, infatti, è giunta a parecchia distanza dal primo invito inglese, cui aderirono, invece, quasi subito Stati Uniti e Francia. E' stata comunicata scegliendo un momento che segna il pieno di una situazione internazionale nella quale: è ormai passato in giudicato l'aiuto americano alla Grecia e alla Turchia; le Nazioni Unite sono convocate in assemblea generale straordinaria per discutere la questione palestinese; la Delegazione egiziana, ormai designata anche nei suoi componenti, è pronta a sottoporre al Consiglio di Sicurezza dell'ONU la lagnanza dell'Egitto contro l'Inghilterra. Ma a tale complesso di fattori, già di per sè stessi di prima grandezza, se ne aggiungono ancora degli altri meno positivi, forse, per concretezza di aspetti formali, non meno importanti per i loro possibili sviluppi futuri. Due fra questi assumono un più vivo interesse: la situazione nel Marocco dopo il viaggio e il discorso a Tangeri del Sultano; il riaccendersi del disagio nell'Iran, il quale ha chiuso le sue frontiere e ne ha passato il controllo al Ministro della Guerra. Poi, nel campo degli imponderabili, la cui sottigliezza, però, non è tale da sfuggire alla sensibilizzata attenzione di questo momento, si pesa, per quello che può significare, la trasmissione radio fatta senza alcun commento, dall'emittente di Parigi, di un passo del recente discorso di Franco a Barcellona. Precisamente di quello in cui il Caudillo esalta il proprio regime, affermando che il Governo spagnolo è all'avanguardia di tutti i paesi per la soluzione dei problemi di attualità, fermamente deciso a costituire uno Stato socialista modello.

Tutto questo non serve per negare che oggi lo sviluppo dei rapporti fra le Nazioni, con il diramarsi degli interessi; il sorgere di nuovi Stati; il modificarsi — formale o sostanziale — dei sistemi imperiali inglese, olandese, francese; il distacco deciso degli Stati Uniti dalla teoria di Monroe, impedisce di impennare su di un unico centro, la situazione internazionale. Tuttavia esso rappresenta una realtà di tale valore dinamico che non si può neppure affermare che il Mediterraneo abbia cessato di essere, come per secoli è stato definito, « l'ombelico del mondo ».

* * *

Bisogna portarsi a quando le aspettative erano rivolte alla Conferenza dei quattro Ministri degli Esteri in procinto di incontrarsi a Mosca. Allora voci accreditate affermarono che, se il conseguimento di un accordo per la pace con l'Austria e con la Germania occupavano il primo posto, nel piano delle discussioni si prevedevano anche altri argomenti di valore decisivo per la pace. Tra questi c'era la cointeressenza sovietica alla spartizione delle materie prime e la soluzione del problema del petrolio, ciò che, in altre parole, voleva dire il problema del Medio oriente; la questione degli Stretti; le rivendicazioni sovietiche sulle Colonie italiane. L'aggiornamento dei lavori a novembre, ha impedito di controllare l'esattezza di queste indiscrezioni. Esse, tuttavia, hanno assunto per molti circoli neutrali, il valore di accorti sondaggi che rimangono a documentazione dell'interesse posto alla questione mediterranea. Del resto nella loro formulazione, capace, alla fine, di comprendere tutta la presente situazione internazionale, questi tre punti non sono rimasti isolati.

Sembra, infatti, che nelle discussioni tutt'ora in corso per la revisione del trattato di alleanza anglo-sovietico, Molotov abbia posto la pregiudiziale di un'intesa sulla si-

tuazione del commercio mondiale, sulla determinazione delle zone di sicurezza, sull'avvenire dei territori sotto tutela. La pregiudiziale sarebbe stata accettata da Bevin, ma in una controproposta in cui l'elencazione dei punti preliminari era così precisata: comunicazione marittime e fluviali, zone di sicurezza nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, relazioni commerciali e questioni di credito.

In pratica questo significava centralizzare nel Mediterraneo una parte preponderante dei problemi che dovevano essere risolti prima di passare alla concretezza di un trattato. Ma la sostanza del parallelo che si può fare fra queste pregiudiziali anglo-sovietiche e gli argomenti che tutte e quattro le maggiori Potenze vincitrici avrebbero dovuto svolgere insieme a Mosca, è maturata dalla serie ormai ininterrotta di dichiarazioni e di prese di posizione americane che, per non risalire tanto oltre, possiamo far iniziare alla Conferenza della Pace tenuta al Lussemburgo. Essa mostra — e lo si dichiara in tutti i circoli internazionali — che nel Mediterraneo non opera più il tradizionale binomio Gran Bretagna e Russia, ma il trinomio Gran Bretagna-Stati Uniti-U.R.S.S.

La concomitanza degli interessi, infatti, non riesce ad identificare i due primi fattori. Almeno in questo senso è stato giudicato, con un valore che ha qualche cosa di più dell'episodico e dell'occasionale, l'atteggiamento degli Stati Uniti rispetto al problema dell'immigrazione ebraica in Palestina e si è sottolineato l'accenno di polemica che esso ha determinato fra le due Potenze anglo-sassoni. Così, con queste più o meno palesi intenzioni, si esamina l'attiva politica araba degli Stati Uniti e il giuoco degli interessi dietro l'accordo anglo americano per il petrolio. Nè con minore attenzione si segue il loro comportamento rispetto alla vertenza anglo-egiziana e si ascoltano gli echi dell'appello ad essi rivolto dal Sultano marocchino: « Noi conserviamo gelosamente il prezioso ricordo di Roosevelt e sappiamo che gli U.S.A., sono i grandi amici dell'Islam... ».

* * *

Il mondo arabo, a sua volta, per bocca di Mustafà Moumen, notevole personaggio della potente associazione dei « Fratelli Musulmani », ha precisato in cinque punti i problemi che lo appassionano: 1) La questione della valle del Nilo e le relazioni dell'Egitto con la Gran Bretagna; 2) Il problema palestinese; 3) Il conflitto tra la Siria e la Turchia per il porto di Alessandretta; 4) La questione Nord-africana; 5) Il movimento per la « Grande Siria » vale a dire per l'unione di Transgiordania, Siria propriamente detta e Palestina, sotto il Re di Transgiordania.

La specificazione, però, ha solo un valore polemico, poichè in effetto essa non fa altro che denominare con differenti parole quei problemi che, dalle grandi Potenze vengono definiti: problema della sicurezza; problema delle zone di influenza; problema del petrolio; tutela della via imperiale delle Indie, con tutte le ripercussioni e gli interessi economico-politici che questo insieme di problemi può avere e significare. Assume, quindi, una rilevante importanza il fatto che quasi in concomitanza con la Conferenza di Mosca, sia stato annunciato lo svolgersi di un Congresso arabo diretto allo scopo di « arrivare a una più concreta collaborazione fra i paesi arabi per il raggiungimento della libertà, dell'indipendenza, della concordia e del progresso ».

Senza dubbio, in questa situazione la posizione britannica è particolarmente delicata, tanto a considerarla per se stessa, come se si misura sulle attuali possibilità dell'Inghilterra faticata da due guerre. Si nota, pertanto, che mentre gli uomini politici inglesi, con particolare frequenza negli Stati Uniti, sono indotti a ripetere che « la Gran Bretagna non è una fiamma che si spegne »; mentre, con la *entente cordiale*, Londra precisa una politica continentale, nella quale hanno importanza sintomatica gli Stati Uniti d'Europa di Wiston Churchill, Georges Bidault, con un unisono che occorre rilevare, ricorda all'Associazione della Stampa Estera a Parigi « l'impor-

tanza mondiale non destinata a diminuire » della Francia e dell'Unione Francese.

Agli effetti della situazione mediterranea occorre per altro considerare che il Patto di Dunkerque, in alcuni ambienti politici del Medio Oriente è stato messo in rapporto con gli accordi anglo-francesi del 1904 che dettero libertà d'azione alle due Potenze rispettivamente nel Marocco e in Egitto. Certo, gli avvenimenti che quivi si stanno sviluppando, hanno favorito tale richiamo, anche fuori da quella che può essere la realtà effettiva.

Ora, se in questa vasta e multiforme cornice, una sola Nazione sembra ufficialmente e direttamente chiamata in causa, — la Gran Bretagna, — in sostanza la questione mediterranea è molto più largamente impegnativa. Essa mette in discussione, su un piano mondiale, l'equilibrio europeo qual'è uscito dal recente conflitto e fa decidere in gran parte le sorti dell'Europa in quel settore dove geograficamente si incontra l'Oriente, in pieno risveglio, e l'Occidente la cui Potenza maggiore oggi è rappresentata dagli Stati Uniti. E gli Stati Uniti in questo incontro, da una parte sono definitivamente agganciati all'Europa e dall'altra, si trovano qui in più diretto contrasto, per differenze ideologiche e per contingenti opposizioni di interessi, con l'altro Oriente: quello slavo rappresentato dalla Russia, che da Trieste ai Dardanelli preme, con la sua secolare politica, per uno sbocco nel Mediterraneo.

Tempo fa si avvertiva che la politica della Turchia, su cui oggi convergono le attenzioni variamente improntate di tutti e tre gli ormai classici *Bif Four*, rivolta, come sembra, verso quegli Stati già parte dell'impero ottomano, viene a creare un sistema i cui poli sarebbero ad Ankara e al Cairo ed un blocco al quale la Grecia sarà indirettamente unita. Un blocco la cui funzione, eminentemente difensiva, sarà di fare da contrappeso a quello balcanico dominato dalla Russia. Parallelamente essa, pe-

rò, ha anche acuitizzato l'attenzione dell'Egitto, preoccupato di trovarsi non più al centro di questo coordinarsi di forze arabe, per cui, se la sua capitale costituisce un polo del sistema, la sua sostituzione è già prevista nel caso che venisse meno alla sua politica di fiancheggiamento degli interessi inglesi. Ragioni strategiche, ordinate rispetto ai nuovi mezzi di offesa, influiscono, d'altro canto su tale evoluzione.

Ma questo ha fatto osservare con acutezza che l'Oriente conserva tutta la sua sensibilità strategica, ma va perdendo — se non ha già perduto — la sua sensibilità umana.

La riflessione s'impone tanto più in questo problema mediterraneo ove, nel già detto trinomio, la Gran Bretagna non rappresenta più se stessa, ma l'Europa e l'Europa non può divenire satellite di uno dei due grandi blocchi in cui sembra dividersi l'umanità, senza abdicare definitivamente alla sua missione. Nè questa, nell'economia di una solidarietà tra i popoli, è una frase che rappresenti la dilatazione su un piano continentale di un orgoglio nazionalista. E' la necessità di un equilibrio, di una funzione mediatrice fra tre grandi valori: quello americano, quello slavo, quello asiatico. E non è poco.

In questa funzione europea concretizzata nel Mediterraneo in uno dei suoi aspetti più delicati, si affonda il problema dell'Italia, paese mediterraneo per eccellenza. Quanta parte abbia in questo problema la questione delle Colonie italiane, può venire obiettivamente indicato dal fatto che, al principio di quest'anno, mentre in occasione del viaggio negli Stati Uniti del Presidente del Consiglio italiano, la stampa di tutto il mondo si occupava largamente dell'Italia, della sua ricostruzione, della sua importanza e della sua funzione, allora si cominciò a parlare nei circoli londinesi dei contatti fra la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Francia circa la definizione della sorte delle Colonie italiane.

L'incognita ora si presenta sotto forma di un dilemma: o decidere questa sorte in